

L'essenziale

La liturgia ci invita a riflettere sulla possibilità di raggiungere un rapporto unico, straniero, stupendo per la sua bellezza e il suo stupore, contrapponendo una sequenza d'immagini: mercenario/pastore; oppressore/pietra d'angolo; comune/figlio. Da una parte sta il desiderio di possesso, di potere, dell'ordinario; dall'altra la logica del dono, vivendo l'essere per l'altro nella gratuità. Il Vangelo descrive la bellezza dell'identità, scaturita da un'incredula relazione, considerando tre passaggi:

- un rapporto d'intimità, di verità e di libertà implica la conoscenza profonda di sé e dell'altro: "Conosco le mie pecore, le mie pecore conoscono me";
- la conoscenza è un cammino progressivo nell'infinito mistero della persona, costruito passo passo nell'attenzione alle orme e nell'ascolto della storia; percorso nella purificazione da ogni etichetta e giudizio, nell'infangarsi dei vissuti e nel cambiamento;
- conoscere l'altro è essere responsabili della sua vita. La relazione d'intima amicizia non può essere mercenaria e risolversi nell'utilità degli scambi. Gesù offre la sua persona, il suo spirito, la sua umanità, la sua parola, il suo corpo e il suo sangue...gratuitamente: "Io dò la mia vita per le pecore" è molto di più che il semplice prendersi cura del gregge.

Quest'affermazione lega insieme tutta la vita della terra all'opera di Dio; in questa visione di fede il lavoro di Dio è da sempre offrire la vita. Questa è la trascendenza dell'essere: cogliere in sé una vita ricevuta e donata. Con le parole: "Io offro la mia vita", Gesù non intende la sua passione, ma l'attività propria di Dio, quel perenne modo d'amare delle madri, come linfa ai tralci e acqua alla sorgente, un amore racchiuso e custodito in un incessante dono.

La creazione di una relazione chiede un contatto intenso e un'autentica spontaneità, la nostra attenzione richiede accoglienza e responsabilità dell'altro per cogliere la veridicità espressiva, lo sforzo, l'affaticamento, la tristezza e l'inaridimento nella quotidianità. La relazione si snoda in un suo processo, il nostro strutturale copione di vita, che va annodandosi negli incontri.

Di seduttori se ne vedono tanti, in giro, nei vari pulpiti sociali, politici, culturali, ecclesiali. Questi mercenari domandano fiducia, esigono fedeltà, chiedono totale disponibilità alle proprie idee, ma le loro parole non sono così nitide come vorrebbero far credere nei loro slogan. La libertà offerta è precaria e facilmente si "smarcano" dalle loro affermazioni. Camminare con loro è una trappola, non sono saliti dalla porta dell'ovile e non portano ai pascoli erbosi, anzi, ci vendono al mondo dei "social" e del populismo dove riceveremo dei gadget o dei santini.

La relazione è un cammino di vita vissuto nella reciprocità, sistema complesso di singoli bisogni e di decisioni fondamentali, in cui ognuno fa dono di sé all'altro. La persona che entra in rapporto porta tutta se stessa, la sua storia si dispiega e l'altro dispone sé a focalizzare l'essenziale. "La tua fiducia ti ha salvato", dice Gesù e l'altro risponde: "Il tuo sguardo di comprensione ha ridato energia al mio cuore". Due livelli d'attenzione, due conoscenze, due cammini, due doni, ma nulla è contrapposto, nessuna dualità. Le due identità sono perfettamente integrate, emotivamente intime, caparbiamente attratte nella profonda ricerca dell'altro, nella scoperta sempre più gioiosa di se stessi, senza fusione. Il dono di sé compenetra e rivela l'amore desiderato; la donazione è abbandono del proprio

io perché orienta lo sguardo verso l'incontro unico e irripetibile con il totalmente Altro. "Se la trascendenza ha un senso, essa può solo significare (...) di passare all'altro dell'essere" (Levinas, autrement qu'etre ou au-delà de l'essence), cioè "non essere altrimenti", condizione che separa l'essere dal nulla, precisamente la "differenza della trascendenza".

L'attenzione con cui scegliamo di accostarci all'altro è dunque il segno del nostro tendere a un rapporto dialogico essenziale la cui conoscenza apre alla vita, il cammino progressivo, che percorriamo insieme, ci conduce alla libertà e il dono reciproco ci fa attingere alla verità dell'essere.

Vittorio Soana